



Marco Biraghi

L'architetto come intellettuale

Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna, 2019

Un filo rosso intreccia la narrazione dei personaggi che hanno segnato la storia dell'architettura del secolo scorso. Questo filo ci conduce da una parte a considerare l'architetto come vittima di un mondo "cinico e baro" a cui sembra inevitabilmente assoggettato, dall'altra a riconsiderare il ruolo di alcuni importanti architetti che hanno attribuito all'architettura un significato "politico" che andasse oltre l'oggetto della propria produzione.

Nel dimostrare questa tesi l'autore del libro resuscita slogan come «architettura come merce al servizio del capitale» o come architetti "rifornitori" (Benjamin) ovvero coloro che «si conformano all'abitudine, che ripetono stancamente il già noto», in una sorta di servile accondiscendenza alle leggi del capitalismo e dell'economia.

Il testo di Biraghi, dunque, racconta la storia di una disciplina, quella dell'architettura appunto, attraverso quei personaggi che più hanno rappresentato un modo di operare fortemente ispirato dall'ideologia e dalla critica al mondo reale, per trovare malgrado tutto delle forme, a volte dissacratorie o palesemente utopiche, di lettura dei fenomeni e di proposizione di uscite alternative. La lista delle citazioni e dei personaggi (noti e meno noti) che hanno rappresentato questo atteggiamento anticonformista è molto lunga e non sarebbe sufficiente questo breve testo per rimarcare quanto approfondita sia stata la ricerca svolta dall'autore. Così come va segnalata la corposità dell'apparato bibliografico che ne attesta l'importanza, all'interno del panorama editoriale, di una

A red thread intertwines the narration of the characters who marked the history of architecture in the last century. On the one hand this thread leads to considering the architect as the victim of a "cynical and cheating" world to which he seems inevitably subjected; on the other hand, to reconsidering the role of some important architects who gave architecture a "political" meaning, that went beyond the object of his own production.

In demonstrating this thesis, the author of the book resurrects slogans such as «architecture as goods at the service of the capital» or as "supplying" architects (Benjamin) or those who «conform to habit, who wearily repeat the already known», in a sort of servile compliance with laws of capitalism and economics.

The text of Biraghi thus tells the story of a discipline, namely that of archi-

itecture, through those characters who most represented a way of operating strongly inspired by ideology and criticism of the real world, to find desecrating or clearly utopian forms, despite everything, of reading phenomena and proposing alternative exits. The list of quotes and characters (known and less well known) who represented this nonconformist attitude is very long and this short text would not be enough to underline how thorough the research carried out by the author has been.

Contextually the body of the bibliographic apparatus should be pointed out, which attests the importance, within the editorial panorama, of a current of thought linked to the principle of disciplinary "autonomy", and which makes us understand how much the detachment from reality and its development dynamics has been

corrente di pensiero legata al principio dell'"autonomia" disciplinare, e che fa capire quanto il distacco dalla realtà e alle sue dinamiche di sviluppo sia stato deliberatamente programmato e ottenuto. In particolare, la figura di Pier Vittorio Aureli è messa in luce, e a ragione, come emblematica di un atteggiamento di provocazione portata all'estremo.

La lettura di questa storia è poi accompagnata sullo sfondo dalla figura di Manfredo Tafuri, le cui citazioni appaiono sempre lucidissime, ma una lucidità che lascia intravedere a volte un leggero cinismo; come se, avendo capito la piega che stava prendendo l'architetto intellettuale, si mettesse in un angolo aspettando di vederlo morire. Morte che per altro Tafuri stesso annuncia palesemente e che, purtroppo, è avvenuta: «morte dell'architettura come sistema di pratiche, come professione che tradizionalmente al proprio centro custodisce l'idea di disegnare (ossia progettare) e organizzare lo spazio». Ma di morte non si è trattato, bensì di un radicale cambiamento che deve ancora completarsi. Si affaccia la consapevolezza che non ci si può più permettere che l'architetto intellettuale perpetui la sua funzione di osservatore critico, senza partecipare di diritto, e in virtù della sua formazione aperta al confronto e fortemente generalista (le scuole di architettura hanno optato per una formazione "a ventaglio"), alle dinamiche di ricostruzione del proprio paese.

Certo, è scontato affermare che la figura dell'architetto è indissolubilmente legata al suo ruolo "politico", ma vale la pena ribadirlo anche nel caso in cui essa si ponga con spirito di servizio. In una citazione di Giancarlo De Carlo si palesano i motivi per i quali l'architettura non interessi quasi nessuno, ai clienti e tantomeno come "merce": «non interessa la gente comune perché non propone nulla che interessi le sue aspettative». Dunque, secondo

deliberately planned and achieved. In particular, the figure of Pier Vittorio Aureli is highlighted, and rightly so, as emblematic of a provocative attitude taken to the extreme.

The reading of this story is then accompanied into the background by the figure of Manfredo Tafuri, whose quotations always appear very lucid, but a lucidity that sometimes reveals a slight cynicism; as if, having understood the turn that the intellectual architect was taking, he would sit in a corner waiting to watch him die. Death which Tafuri himself clearly announces and which, unfortunately, took place: «the death of architecture as a system of practices, as a profession that traditionally holds at its core the idea of designing and organizing space».

Nevertheless, it was not death, but a radical change that has yet to be completed. The awareness arises that the

intellectual architect can no longer be allowed to perpetuate his function as a critical observer, without participating by right, and by virtue of his training opened to confrontation and strongly generalist (the schools of architecture have opted for a so-called "fan" training), to the dynamics of reconstruction of his own country.

Of course, it is obvious to say that the figure of the architect is inextricably linked to his "political" role, but it is worth reiterating it even in the event that it is posed with a spirit of service. A quote from Giancarlo De Carlo reveals the reasons why architecture hardly interests anyone, clients and much less as "goods": «it doesn't interest ordinary people because it doesn't offer anything that interests their expectations».

Therefore, according to a more current orientation and corresponding to the

un orientamento più attuale e rispondente alle logiche europee, andrebbe oggi rivalutata la “necessità”¹ come categoria “politica”: *necessità* di costruire e ricostruire, *necessità* di modificare i modelli abitativi, *necessità* di progettare spazi aperti, *necessità* di operare socialmente per condividere le nostre idee, *necessità* di appropriarci delle nuove tecnologie per poter assolvere a questo ruolo che ci compete, *necessità* di confrontarci con i temi dell’attualità: due fra tutti, ambiente e salute.

Nella parte finale del libro l’autore si cala in questa nuova realtà cercando di districarsi all’interno delle “complessità e contraddizioni” emerse in questo inizio secolo: divisione del lavoro e specialismi, processualità, tecnologie, perdita di autorialità. Ne emerge come interpretazione lo sdoppiamento tra la figura dell’architetto *produttore* e di quello *rifornitore*, il primo in grado di avere una posizione da leader all’interno dei processi progettuali, l’altro come mero esecutore di prodotti (merce) all’interno di una dinamica economica votata al soddisfacimento di bisogni sostanzialmente ordinari. Del resto, Cristiano Toraldo di Francia in una intervista che ripercorre gli anni della sua militanza come architetto intellettuale, con disincanto afferma che «la produzione intellettuale di massa è una cosa reale, in un certo senso l’utopia si è realizzata»². Certo è che la storia dell’architettura fosse stata scritta attraverso questo doppio registro, e guardando ai soli *produttori*, ci saremmo persi moltissime opere di architettura realizzate da architetti *rifornitori*, che avevano nella loro etica professionale come obiettivo primario quello di rispondere alle aspettative delle persone, nonostante e malgrado le condizioni di mercato a cui erano assoggettati. Ci si riferisce a figure come Luigi Moretti, Giuseppe Vaccaro, Marcello Piacentini, Mario Fiorentino, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, e altri ancora

pro-European logic, the “necessity”¹ as a “political” category should be re-evaluated today: the need to build and rebuild, the need to change housing models, the need to design open spaces, the need to work socially to sharing our ideas, the need to appropriate new technologies in order to take the role that belongs to us, the need to confront ourselves with current issues: two of which, environment and health. In the final part of the book, the author begins to play in this new reality, trying to extricate himself from the “complexities and contradictions” that emerged at the beginning of the century: division of labor and specialisms, processes, technologies, loss of authorship. What emerges as an interpretation is the split between the figure of the architect-*producer* and the architect-*supplier*, the first capable of having a leading position within the

design processes, the other as a mere executor of products (goods) within an economic dynamic aimed at satisfying substantially ordinary needs.

After all, Cristiano Toraldo di Francia in an interview that traces the years of his militancy as an intellectual architect, disenchantedly affirms that «mass intellectual production is a real thing, in a certain sense utopia has come true»². What is certain is that the history of architecture had been written through this double register, and looking at the *producers* alone, we would have missed many architectural works made by *supplying* architects, without giving up anything of their quality or professional ethics as their primary objective to respond to people’s expectations, despite the market conditions to which they were subjected.

We refer to figures such as Luigi Moretti, Giuseppe Vaccaro, Marcello

che hanno operato con consapevolezza all’interno di una logica produttiva senza cedere quote di qualità e di etica professionale. Una domanda sorge spontanea: potrebbe l’eccesso di analisi introspettiva e autoreferenziale aver contribuito alla perdita di interesse nei confronti dell’architettura?

Maria Federica Ottone

NOTE

¹ Emili, A. and Romagni, L., “10 domande a Cristiano Toraldo di Francia”, *Entervista*, disponibile su: <https://entervista.unicam.it/archivio/superstudio-da-quaderna-alle-dodici-citt%C3%A0-ideali/intervista/10-domande-cristiano-toraldo-di> (accesso 10 gennaio 2021).

² Emili, A. and Romagni, L., *Ibidem*.

Piacentini, Mario Fiorentino, Roberto Gabetti and Aimaro Isola, and others who have worked with awareness within a productive logic without giving up shares of quality and professional ethic. A question arises: could the excess of introspective and self-referential analysis have contributed to the loss of interest in architecture?

Maria Federica Ottone

NOTES

¹ Category cited by Vitruvius and by Militia as a principle from which art was born. But also, Giorgio Grassi, quoting Leon Battista Alberti affirms that «the condition of necessity of the project (in general but also in that place and that moment) [...] is the first reason for being of Roman architecture, its extraordinary ability to involve and persuade and for this reason also to adapt and limit oneself in order to

achieve the desired result» (Grassi, G. Leon Battista Alberti e l’architettura romana, Franco Angeli, Milano, 2007)

² Emili, A. and Romagni, L., “10 domande a Cristiano Toraldo di Francia”, *Entervista*, available at: <https://entervista.unicam.it/archivio/superstudio-da-quaderna-alle-dodici-citt%C3%A0-ideali/intervista/10-domande-cristiano-toraldo-di> (accessed 10 January 2021).